

"Come ci può aiutare Bateson a interpretare il mondo attuale e a orientare il nostro agire"

Giulia Testi

Dire qualcosa del mondo attuale non è senz'altro cosa semplice. Le condizioni di vita in esso appaiono così varie, le questioni così urgenti, le possibilità di azione efficace a largo raggio così remote che non posso non ammettere di avvertire una sensazione di sconforto all'idea di prendere in causa ed approfondire la tematica proposta da questo stesso concorso. Tuttavia ritengo che proprio il nostro autore ci fornisca un elemento concettuale che è forse il più adeguato a descrivere il tempo in cui viviamo: la complessità.

Ricordo i giovedì sera trascorsi durante il passato inverno agli incontri di geopolitica: la questione del Medioriente, le feroci e incalzanti guerriglie siriane, gli interessi di molti e l'iniziativa risoltrice di nessuno. E ancora gli attentati, la violenza, la crisi economica, il problema dell'immigrazione e della vulnerabilità delle democrazie europee, che credevamo di poter dare per scontate, sono soltanto alcune delle innumerevoli controversie che ci implorano considerazione e delle quali invochiamo ardentemente spiegazione e soluzione.

Comprendere appare oggi lontano dalla nostra portata. Ciò che accade ha poco del lineare, del logico, dell'analizzabile schematicamente e del gestibile in modo limpido, ma piuttosto ci troviamo a fare i conti con notizie improvvise di eventi sconcertanti rispetto ai quali prevalgono sentimenti di peso e di impotenza. Non dipendono direttamente da noi, ci diciamo: è il corso della storia, dell'economia, dell'antropologia. Eppure proprio l'avvertimento del loro carattere intricato, impossibile da sbrogliare perché tutto è connesso con tutto, può essere considerato un buon punto di partenza, una verità stabile sulla quale poggiarsi secondo quanto desidero prendere dal pensiero di Bateson.

Il compiere un passo indietro rispetto al desiderio di piena consapevolezza e di pieno controllo razionale di ciò che accade, del funzionamento del mondo (così come di sé), è quanto possiamo cogliere come invito quando viene meno la capacità di darci spiegazioni sufficientemente accettabili. Ciò non equivale all'evitare di riflettere su alcune questioni consentendo a noi stessi di rimanerne al di fuori, bensì all'accettare l'impossibilità di una delimitazione chiara ed esaustiva del problema, l'imperfezione tanto del nostro conoscere quanto dell'agire umano.

Il mondo descritto da Bateson è un sistema mentale costituito da parti (sottosistemi) che si muovono in modo discontinuo ed interdipendente, un circuito di influenze reciproche e reciproci rapporti sempre in divenire, prevedibili e predeterminabili solo parzialmente, in cui avvengono salti e deviazioni inaspettati e portatori di novità. Riconsiderando quindi gli avvenimenti del nostro presente, essi stanno in relazione di interdipendenza creativa fra loro, ossia si richiamano, si influenzano a vicenda, sono in qualche modo legati, senza necessariamente rispondere a leggi di causa-effetto. Ciò che ne possiamo sapere e dire non ha a che fare con una visione complessiva ed

oggettiva (come vorrebbero, invece, i mezzi di informazione) ma non è altro che l'idea che riusciamo a farcene a partire dalla nostra soggettività, dalla particolare prospettiva che incarniamo nel mondo. (Essa dipende da diversi fattori come il luogo e la società da cui proveniamo, la nostra formazione culturale, la nostra personalità, i nostri interessi, i valori in cui crediamo e così via.) Ritengo quindi che Bateson possa aiutarci a guardare il presente in quanto propone un atteggiamento alternativo rispetto a quello tipico di chi ritiene, a volte con presunzione, di avere idee chiare, controllo sulle situazioni e di poter giudicare con sicurezza, e quello tipico di chi preferisce starne fuori, non immischiarsi e non tentare di capire perché trova i fatti sproporzionalmente più grandi di sé e delle proprie capacità di comprensione. L'atteggiamento suggerito da Bateson consiste, io credo, nell'alimentare l'interesse appassionato per le dinamiche che vanno sviluppandosi, per le vicende più e (talvolta apparentemente!) meno significative che riguardano e segnano il mondo attuale. Ma sempre con la consapevolezza che ciò che ne traiamo non è mai nulla di definitivo, bensì rappresenta un'approssimazione la quale, per quanto approfondita, deve dichiararsi pronta ad essere rivista. Essa infatti non riesce mai a tenere conto di tutti gli aspetti che meriterebbero considerazione, dato che sempre alcuni di essi ci rimangono invisibili. Ciò che conta non è tanto saper svelare in maniera descrittiva i "processi mentali" di cui siamo parte, quanto, piuttosto, percepirne la complessità, l'organizzazione, i legami e riuscire a farne parola, quindi elemento di senso. Il mondo, l'essere umano con il suo comportamento, la natura di cui è parte sono presi in circuiti di continuo mutamento e la conoscenza ha costitutivamente delle lacune.

Esiste tuttavia un margine di azione, di incisività. Se, come ritiene Bateson, le relazioni sono ciò che nutre l'incessante formazione delle persone e danno in qualche modo direzione agli eventi, allora è ad esse che dobbiamo riservare attenzione e valore. Instaurare relazioni positive, equilibrate, significative, politiche può permetterci di avere un ruolo all'interno dell'andamento complessivo delle cose. In accordo con l'autore ritengo che occorra acquisire consapevolezza del fatto che siamo parte di un mondo mentale, circuitale e che il modo in cui agiamo in esso produce sempre degli effetti. Ogni azione o movimento, secondo Bateson, risuona in qualche modo all'interno del sottosistema di cui è parte e va a modificarlo.¹ Siamo all'interno di un mondo altamente ricettivo. Tuttavia tale instancabile ricezione risulta non facilmente percettibile poiché avviene in maniera per lo più inconsapevole. Il coltivare relazioni volgendo ad esse la nostra cura risulta quindi essere una buona pratica, sebbene dagli esiti non garantiti: vi è sempre un margine di casualità, di libertà e di creatività nel loro procedere. Il tipo di relazione proposto da Bateson, infatti, non si muove in vista di obiettivi identificati e da raggiungere (Bateson si contrappone alla politica degli scopi, che contiene un potenziale distruttivo) ma rinuncia alla pretesa di controllo: sa creare, costruire, aprire possibilità, garantire connessioni.

Investire sulle relazioni significa non considerare se stessi come un universo a sé stante, autosufficiente, indipendente, né disporsi in un'ottica dualistica nei confronti dell'"altro", della realtà, del mondo. Significa avvertire di essere "parte di qualcosa di più grande", accettare il rischio di una modificazione reciproca, di un filo diretto che ci collega agli avvenimenti che si

¹ Persino "lo zero", il nulla in quanto diverso da qualcosa, afferma l'autore, può generare informazione, quindi essere un messaggio che ha significato in un dato contesto e produrre, quindi, un cambiamento, una differenza. Ciò significa che il rimanere immobili quando vi sarebbe bisogno di un nostro intervento, della nostra presenza attiva, non è privo di effetti: il silenzio, l'abbandono del campo, l'assenza generano mutamenti nel corso delle cose. Cfr. Gregory Bateson, *Mente e Natura*, trad. it. di Giuseppe Longo, Adelphi, Milano 2004, pp. 68-69.

verificano anche lontano da noi, ma che hanno su di noi risonanza, perché echeggiano sulle nostre vite coinvolgendole, o coinvolgendo la nostra sensibilità.

La batesoniana valorizzazione dei rapporti si traduce, io credo, in un orientamento alla “non oggettivazione” del mondo che ci circonda (persone, società, animali, ambiente). Se oggettivare è porre una separazione tra sé e ciò che sta di fronte, la prospettiva dell’autore ci fa percepire come irrimediabilmente invischiati nei legami, nelle situazioni, negli intrecci che ci costituiscono, nelle problematiche che si verificano anche su vasta scala illudendoci che non ci appartengono direttamente. Se oggettivare significa assumere un distacco, vedere da fuori o dall’alto, guadagnare un’ingiustificata superiorità rispetto a ciò che è “altro” da noi, il pensiero di Bateson non ci consente di sottrarci dalla condizione di scambio con il mondo e con ciò che in esso avviene; dal prendere in causa, ad esempio, le storie e le speranze di famiglie che vivono circostanze di disperazione e di conflitto, di donne che chiedono riconoscimento privato e sociale, di ragazzi e ragazze che meritano futuro e valorizzazione (e così via). Se, infine, l’oggettivare spesso si traduce in un servirsi di o nel fare un uso strumentale di ciò che ci sta di fronte, il nostro autore vira rispetto a tale possibilità, aprendo un varco di cedimento al desiderio di controllare, di dominare, di mercificare, di dirigere univocamente natura ed essere umano. Ne deriva un sacrosanto rispetto dei corpi.

Provando a considerare gli esiti politici che potrebbero prendere forma dalla condivisione dell’epistemologia batesoniana, immagino una politica il cui cuore sarebbe il riconoscimento dell’altro, qualsiasi altro. Una politica che farebbe leva sulla vicinanza tra noi ed esso, che aprirebbe spazi di comprensione e di con-passione. Ciò verrebbe reso possibile da quella che Bateson, riprendendo un concetto dalla figlia Mary Catherine, chiama la “metafora del sé” (il fatto che facciamo riferimento alle nostre stesse esperienze come modello per capire gli altri). È proprio mediante la metafora del sé che possiamo avvertire quel legame “sacro” con ciascun essere umano e con il mondo naturale, in quanto il guardare ad essi riflette qualcosa che già conosciamo di noi stessi e che ci appartiene.

Inoltre, l’idea di una mente portatrice di connessioni fuori e dentro ogni organismo creaturale consente di rivolgere uno sguardo diverso alla natura e al nostro rapporto con essa. Così, ad esempio, ciascun essere vivente può attirare la nostra curiosità sorprendendola: quali messaggi ci comunica? Sulla base di quali informazioni agisce il suo comportamento? O quanta e quale storia è inscritta nella sua forma?²Lo stupore che porta con sé il riconoscimento del funzionamento del mondo naturale, e del nostro esserne parte, è in grado di risvegliare un sentimento di bellezza e di disporci a percepire quel tessuto sacro dell’esistenza, il quale agisce risignificando le nostre esperienze e arricchendole di un senso nuovo.

Considerando il contesto di secolarizzazione, di frenesia, di mito del calcolo e del denaro nel quale la nostra società si trova a vivere, ritengo che possa, in quest’ultima, essere individuata una importante mancanza della capacità di cogliere e percepire il “sacro”. Dato ciò, riscontro, insieme con Bateson, la necessità di lasciar affiorare, in alcune circostanze, quella parte inconscia portatrice di armonia con il tutto di cui egli parla, affinché questo si sveli, venendo ad illuminare un più ampio significato dell’esistenza collettiva. Il rischio di cui tenere conto, se si esaltano oltremodo consapevolezza, finalità e razionalità, è quello di porre in essere una prepotente

² Cfr. Gregory Bateson, Mary Catherine Bateson, *Dove gli angeli esitano*, trad. it. di Giuseppe Longo, Adelphi, Milano 1989, p. 60.

sopraffazione a svantaggio della capacità di sentire. È quello di non riuscire più ad aver accesso a quei brevissimi istanti in cui il senso di unità pare esserci rivelato, i quali sanno catapultarci per un momento in una dimensione altra per lasciarci folgorati da un chiaro orientamento di vita.

Ciò che vorrei rigiocare di Bateson è dunque il suo saper restituire uno speciale e imprescindibile valore all'esperienza del "sacro" in quanto fondamento di senso, sebbene al di fuori di qualsiasi credenza religiosa: spunto utile, a mio avviso, per la nostra società, affinché essa non si trovi definitivamente svuotata ed appiattita negli schemi del dover fare, del dover essere, del dover possedere perdendo irrimediabilmente l'orizzonte più alto.

Pur non essendo così ingenua da credere nella possibilità di una miracolosa riconciliazione o di una non strumentalizzazione totale di ciò che è "altro" da noi (Bateson stesso è consapevole che non si può e non sarebbe corretto eliminare del tutto la "finalità cosciente" che agisce in vista della realizzazione personale, spesso ignorando e devastando equilibri, occorre però integrarla con la parte inconscia che è portatrice di maggiore armonia con gli intrecci circostanti) intravedo nella sua prospettiva un prezioso esempio di dedizione, attenzione, sensibilità ed "amore" per il mondo che, se seguito, potrebbe arginare alcune ingiustificabili ed arroganti modalità di stare e di fare assunte da tempo dall'essere umano.